

Sarò felice se... avrò il coraggio di condividere!

“Beati i poveri in spirito
perché di essi è il regno
dei cieli” (Mt. 5,3)



Obiettivo

Imparare a **donare** e **ricevere**
commisurando le proprie necessità
su quelle degli altri.



Com'è andata?

All'inizio c'è una fase di accoglienza,
in cui è importante lasciare spazio per il dialogo
e la comunicazione di quanto ciascuno ha vissuto,
delle esperienze fatte e difficoltà vissute.
Accogliere significa far sentire benvenuto
e a suo agio ciascuno: la creatività ci aiuterà
a trovare forme adatte. Possiamo anche ricordare
gli obiettivi che ci eravamo posti durante
l'ultimo incontro: “Come ci è andata?”



Attività introduttiva

Visione videoclip e riflessione
“IL POTERE DELLA GENEROSITÀ” (ALLEGATO)



DURATA: videoclip 3'05” con la
riflessione 30 min circa

MATERIALI: dispositivi per ve-
dere il videoclip, carta e pen-
na per ogni sottogruppo, una
cartina della città

SVOLGIMENTO: prima della visione del videoclip si consiglia di
fare a piccoli gruppi (3/4) un brainstorming sul concetto di
“generosità”. Ogni sottogruppo, pensando a fatti in cui si è
sperimentata la generosità propria o di altri, si accorda su
una definizione e trova le tre caratteristiche più importanti
della generosità (per es. gratuita, universale, feconda, ecc.).
I gruppi si scambiano poi i risultati ed eventuali esperienze
emerse dal lavoro di gruppo.

SUGGERIMENTO: Il videoclip presenta lo stile di vita di una per-
sona generosa ed apre la domanda sulla reciprocità nella
generosità: “Cosa riceve chi è pronto a condividere ciò che
ha?” Per far riflettere il gruppo si potrebbe interrompere la
visione al minuto 1'49” e aprire un dialogo su ciò che riceve
il personaggio del videoclip da questo stile di vita. La visione
poi del finale confermerà o meno le previsioni del gruppo.

CONCLUSIONE: A conclusione il gruppo può individuare i “luo-
ghi” della generosità nella propria città, facendo una map-
patura della città con l'aiuto di una cartina. Sono punti in cui
questa virtù viene messa in atto e può essere potenziata sia
dai cittadini che dai ragazzi del gruppo.



Viviamo così

Tutto è iniziato una sera quando, trovandoci con alcuni gen 3 da una famiglia con notevoli difficoltà economiche, ci siamo accorti che non avevano la stufa. Uscendo ci siamo detti: «Non ci daremo pace finché non la troveremo». Uno di noi aveva nel suo garage una stufa inutilizzata che la madre era felice di regalare. Ci siamo rituffati nel traffico di Palermo per consegnarla subito. Intorno tanti ragazzi si affrettavano verso i divertimenti del sabato sera. A noi niente poteva dare più gioia che correre per fare felice qualcuno.

Da questa esperienza è nata l'idea di un'azione continuativa: l'operazione 'sacchetto'. Abbiamo consegnato sacchetti della spesa vuoti ad amici e parenti, chiedendo di restituirceli con cose da mangiare che avremmo distribuito ai poveri. Dopo una settimana abbiamo visto tornare le borse piene zeppe. Da allora l'operazione si ripete con successo. Per la distribuzione abbiamo solo l'imbarazzo della scelta, poiché si allunga anche la lista di famiglie da aiutare.

(Palermo – Italia)

A me
È successo...






In profondità

«DARE, A NOI LA SCELTA»



Vera Araujo (sociologa), La cultura del dare - Supercongresso 2002, Forum dei ragazzi - Loppiano, 28 maggio 2002

Puoi parlarci
della cultura del dare? 

Possiamo dire che **esistono due culture**, ... due modi di vedere e di concepire la vita: da una parte **l'individualismo** nel quale ognuno cerca il proprio interesse, la propria comodità, ecco, la cultura che nasce da questo individualismo è quella che noi possiamo chiamare **'la cultura dell'avere'**. L'avere, volere le cose domina il modo di vivere di tante persone e di tanti ragazzi, le loro scelte sono indirizzate al consumismo, a quel desiderio sfrenato di possedere cose e oggetti. E sapete qual è la conseguenza di questo? Neanche ci si accorge, ma si diventa aggressivi, si diventa violenti, si diventa protagonisti di conflitti e di tensione nella vita sociale, perché ognuno pensa solo a sé. E si diventa protagonisti di guerre fra i popoli, le guerre nascono dall'egoismo, dall'individualismo. Questo è un tipo di cultura: la cultura dell'avere.



Ma non è l'unica, noi possiamo essere protagonisti di un'altra cultura, di una cultura alternativa alla cultura dell'avere, ed è la cultura di un uomo nuovo, di giovani nuovi, non più individualisti, ma altruisti, non più possessori, ma donatori. Ecco questa **cultura alternativa è la cultura del dare**. (...) Ma quando si affronta questa cultura per poter viverla, per poter farla nostra, dobbiamo farci una domanda: in che modo si dà? Come si deve dare? Vedete 'dare' non è semplice, non è un atto semplice, è un'arte, ha un suo stile, ha un suo modo di atteggiarsi e di comportarsi, per cui dobbiamo capire, comprendere, imparare le caratteristiche del dare, per poter dare bene, perché non basta dare, bisogna dare bene.

Allora **la prima caratteristica del dare è la gratuità**, bisogna dare gratis. Il dare è un atto senza interesse, per cui se uno dà per ricevere questo non è un vero dare, se uno dà per vanità, ... perché gli altri vedano che lui dà, questo non è un vero dare. Il dare è gratuito, gratis, questa è una prima caratteristica.

Un'altra qualità del dare è la gioia, bisogna dare con gioia, nella gioia piena. C'è una parola di Gesù nel Vangelo in cui Lui dice: «Vi è più gioia nel dare che non nel ricevere». Madre Teresa di Calcut-

ta, premio Nobel per la pace, diceva: «Chi dà con gioia, dà in modo migliore, chi dà con gioia, dà di più, Dio ama chi dà con gioia. C'è una gioia profonda nel dare perché quello che riceviamo è molto di più di quello che diamo». Dunque la gioia, la pienezza della gioia è un'altra qualità del dare.

E infine **una terza qualità del dare è l'abbondanza**, dare con abbondanza, non contato. (...) Anche qui c'è una bella frase di Madre Teresa di Calcutta che diceva: «Una cosa vi chiedo, non abbia-

te il timore di dare, ma non date del superfluo, date anche quello che vi costa, non voglio che mi date del superfluo, voglio che mi date privandovi di qualcosa». (...)



Ma possiamo fare un'altra domanda: **cosa si deve dare?** Anzitutto i beni più importanti che sono i beni spirituali. Il primo dono che dobbiamo fare agli altri è il dono di noi stessi, del nostro amore, della nostra amicizia, il dono della pace, dell'accoglienza, dell'ascolto, il dono di noi, i doni spirituali. Una volta Chiara ci ha detto: «Abbiamo tante ricchezze da mettere in comune anche se può non sembrare, perché uno dice: "ma io non ho niente"». Invece Chiara dice: «Avete tante ricchezze. Abbiamo per esempio forze fisiche ed intellettuali, abbiamo affetto nel cuore da dare, abbiamo cordialità da esternare, abbiamo gioia da comunicare, abbiamo tempo da mettere a disposizio-

ne, abbiamo le nostre preghiere, ricchezze interiori da mettere in comune a voce o per scritto. Abbiamo a volte anche cose materiali: borse, penne, libri, soldi, cose da mettere a disposizione».

Ecco questa cultura del dare se noi la viviamo, crea in noi una mentalità nuova, **un modo nuovo di pensare e di vedere le cose e ci rende capaci di vincere anche coi fatti la cultura dell'averè**, ci rende capaci di combattere la voglia di possedere e la sete del potere. Ci rende capaci soprattutto di costruire una società dove si vive la condivisione, la comunione dei beni fra tutti per arrivare alla comunione dell'unità dei cuori. Possiamo costruire un mondo nuovo dove i ragazzi assieme agli adulti sono protagonisti perché sono costruttori, non solo osservatori, ma costruttori. Possiamo dire che con la cultura del dare, un mondo nuovo è possibile. 💡



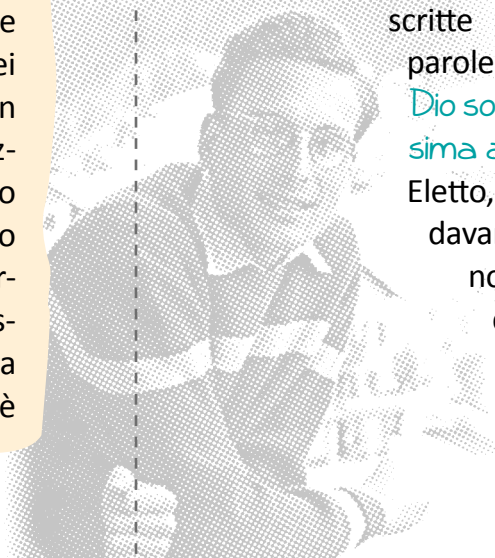
HO SCELTO DIO SOLO

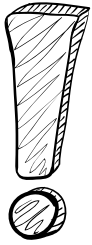
Chiara Lubich,
Parola di vita,
luglio 1979



(...) Lo chiamavano Eletto. Era un giovane alto, bello, intelligente e ricco. E quando ha sentito la chiamata di Dio a seguirlo, non ci ha pensato un attimo. Non si è voltato indietro. Sembrava che le ricchezze per lui non esistessero affatto. Donò ogni cosa. Mentre compiva un atto d'amore verso un ragazzo trovò la morte in un lago a soli 33 anni. Là, una lapide ricordo porta scritte queste sue parole: «**Ho scelto Dio solo, nessun'altra cosa**». Eletto, apparendo davanti a Gesù non si sarà certo sentito ripetere:

“È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno dei Cieli” (Mt. 19,24) (...) Ti fa una certa impressione questa frase di Gesù? Cerchiamo di capire il vero senso di queste parole. Gesù non condanna i beni in sé, ma il ricco attaccato ad essi. Perché **tutto appartiene a Dio** ed il ricco si comporta come se le ricchezze fossero sue. Quale allora l'atteggiamento di chi possiede? Occorre che abbia **un cuore libero, totalmente aperto a Dio**, che si senta amministratore dei suoi beni. **I beni di questa terra** non essendo un male per se stessi non è il caso di disprezzarli, ma **bisogna usarli bene**. Non la mano, ma il cuore deve stare lontano da essi. Si tratta di saperli utilizzare per il bene degli altri. 💡





Ci proverò!

Chiara ha affidato ai gen 3 di diffondere la cultura del dare tra i ragazzi. Come pensate di trasmettere questa realtà ai Ragazzi per l'Unità della vostra città? Chiedete anche alla segreteria e agli animatori di RpU e preparate un evento o un'azione da fare insieme ai ragazzi della vostra città. Di seguito trovate alcune buone pratiche per trovare nel **CONDIVIDERE** la fonte della felicità:

1. Fare il fagotto, ovvero verificare se tra le cose che possediamo non si è accumulato qualcosa di troppo che è più necessario ad altri. Far circolare ciò che abbiamo raccolto nella comunità o tra persone che ne hanno bisogno.
2. Individuare una famiglia, un compagno in difficoltà da aiutare concretamente
3. Abbiamo bisogno che altri si uniscano a noi, ragazzi e adulti? In qualche regione è stata fatta una pagina Fb privata in cui ognuno mette in comune ciò che vuole o esprime una necessità sua o di cui è a conoscenza.



A che punto siamo?

Per **raggiungere una meta** occorre allenarsi di giorno in giorno e tener nota dei cambiamenti positivi e delle difficoltà incontrate. Ci aiuterà fino al prossimo incontro, quando dedicheremo un momento allo scambio di esperienze.

Sono riuscito a vivere concretamente la cultura del dare?

Con chi?

Cosa ho condiviso?

Cosa è cambiato in me e intorno a me?

Per l'assistente



Valutazione dopo l'incontro

- Le attività proposte hanno accresciuto l'interesse dei ragazzi per questa beatitudine?
- E' emerso dai gen 3 un ambito particolare in cui loro sentono che è difficile realizzare la povertà di spirito?
- Quale impegno hanno preso per viverla? Puntare ad accompagnarli e sostenerli fino al prossimo incontro in questo loro proposito.
- Considero concluso l'argomento o penso che manchi ancora qualcosa da affrontare nel prossimo incontro?
- Sono emerse delle difficoltà? Cosa è utile aver presente per migliorare la prossima volta?